

Processi formativi

(pp. 87 - 165 del volume)

La numerazione delle tabelle riproduce quella del testo integrale

Innalzamento dell'obbligo di istruzione e apprendimento permanente

La scelta di elevare l'obbligo di istruzione a dieci anni è coerente, sia con lo scenario europeo eletto a contesto di riferimento, sia con le scelte compiute da giovani e famiglie alla conclusione del primo ciclo di studi.

I giovani, in accordo con le famiglie, per oltre il 90% dei casi scelgono dopo la terza media un percorso di istruzione secondaria di II grado, come dimostrano i dati di una recente rilevazione sui giovani tra i 14 ed i 19 anni e sulle loro famiglie, condotta dal Censis per conto degli enti di formazione professionale salesiani Cnos-Fap e Ciofs/Fp. La progressione negli studi, a prescindere dal *come* essa si realizzi (scuola o formazione professionale), costituisce oramai un valore introiettato da giovani e famiglie.

Dai dati si evince che l'inesistenza di obblighi di studio dopo la terza media viene condivisa solo dal 15,3% dei giovani e suscita tra i genitori il più basso livello di accordo (35,6%). I giovani sono favorevoli in misura pressoché uguale, sia alla generale prosecuzione a scuola (31,5%), sia alla libertà di scelta tra scuola e percorsi di istruzione formazione professionale (31,3%). I genitori, da parte loro, sono d'accordo sull'obbligo di istruzione fino a 16 anni assolto nella sola scuola (70,3%), oppure nella scuola come nella formazione professionale (65,3%) (fig. 1).

La trasposizione nella realtà di tali dati evidenzia una scarsa aderenza delle opinioni espresse sul proseguimento degli studi ai comportamenti agiti, sovente sintomatici di un'assenza di parità di stima tra scuola e formazione professionale iniziale. Al riguardo, è necessario rafforzare l'azione dei servizi di orientamento con particolare riferimento al sottosistema della formazione professionale. Sono gli stessi giovani intervistati che nel 57,7% dei casi ritengono troppo generali e generiche, se non inesistenti (15,4%), le attività di orientamento erogate in uscita dalle rispettive scuole medie, a cui fanno eco i genitori che per il 51,4% reputano insufficienti le informazioni sui corsi dell'istruzione-formazione professionale (figg. 2-3).

Stando così le cose, bisogna allora chiedersi se la mancanza di consapevolezza non possa essere causa di disagio ed insofferenza verso studio ed ambiti disciplinari. Vale la pena sottolineare in proposito che, ad un elevato accordo sulla complessiva funzione educativa della scuola si contrappongono opinioni altrettanto condivise sulla scarsa attrattività dei percorsi scolastici, in quanto noiosi e poco attraenti (6,2) e di cui ne viene sottolineata la sostanziale obbligatorietà (6,3) (fig. 4).

Alunni stranieri: dall'inserimento al successo scolastico

In soli cinque anni, la presenza di alunni con cittadinanza non italiana nelle aule del nostro sistema scolastico è più che raddoppiata: erano 239.808 nell'anno scolastico 2002-2003 e nel 2006-2007 hanno superato le 500.000 unità (500.924 secondo i dati del Mpi-Dg studi e programmazione), con un'incidenza sul totale degli alunni pari al 5,6%. In particolare, tra il 2005-2006 ed il 2006-2007 il tasso di crescita è oscillato tra il 12,8% della scuola primaria ed il 23,8% della scuola secondaria di II grado (fig. 6).

Quali sono dunque le principali problematiche che i docenti si trovano a dovere affrontare al momento dell'inserimento in classe di un alunno straniero?

Al riguardo, i 414 docenti di scuole ad alta concentrazione di alunni stranieri, intervistati in una recente indagine realizzata dal Censis per conto del Cnel-Organismo Nazionale di Coordinamento per le politiche di integrazione sociale degli stranieri, segnalano, con frequenza analoga per le scuole elementari e per le scuole medie, soprattutto l'esigenza di poter contare su un maggiore supporto da parte di soggetti esterni alla scuola, nell'ordine: esperti e mediatori culturali (83,5%) e istituzioni locali e nazionali (80%) (tab. 2).

Si tratta di una problematica che supera, sia pur di poco, le criticità più strettamente legate agli aspetti didattici, che pure vengono significativamente evidenziate: il 78,4% dei docenti intervistati, e soprattutto quelli della scuola primaria, ritiene molto o abbastanza problematiche le difficoltà di comunicazione e di comprensione della lingua italiana da parte degli alunni di origine immigrata; il 77,9% degli stessi segnala la difficoltà di conciliare l'età anagrafica dei ragazzi giunti in età scolare e le conoscenze da loro effettivamente possedute. Tale problema è particolarmente incidente a livello di scuola secondaria di I grado.

Un altro nodo critico è individuato nella preparazione e nell'utilizzazione del corpo docente: scarsa preparazione degli insegnanti nell'affrontare il rapporto con culture diverse (75,9%); carenza di strumenti e materiali di supporto alle loro attività (73,1%); assenza di momenti di formazione e confronto con altri docenti (72,7%). Nel complesso, dunque, lo scenario delineato evidenzia una domanda ampia di supporto specialistico e di aggiornamento didattico metodologico da parte degli insegnanti, al fine di garantire integrazione e pari opportunità dei "nuovi studenti". La percentuale di alunni in ritardo nel proprio percorso di studio rispetto alla

propria età è pari al 13,2%, tra gli alunni stranieri tale valore sale al 43,2%, in media, ma aumenta progressivamente nei diversi cicli scolastici, fino ad arrivare al 72,5% nelle scuole superiori (fig. 7).

La qualità come motivazione della scelta nella formazione terziaria

L'Italia in ambito europeo registra il più basso grado di accordo (34%) circa l'eventualità che i laureati triennali possano trovare un lavoro in linea con il titolo posseduto (valore medio Ue 27: 49%) ed il più alto consenso (61%) circa l'opportunità che gli stessi laureati frequentino un "master programme" a completamento del primo ciclo di studi universitari (media Ue 27: 46%) (figg. 8-9).

Un approfondimento di analisi realizzato sull'offerta di master in tre ambiti disciplinari - economico-manageriale, scientifico-tecnico (ad esclusione di quelli dell'area medico-veterinaria) e socio-umanistico - realizzata dall'annuale rilevazione Censis Servizi - La Repubblica, permette di mettere in evidenza un elevato tasso di *turnover* dei corsi offerti (oltre il 30% è rappresentato da *new entries*) ed un orientamento degli investimenti familiari verso il segmento di offerta con il miglior rapporto qualità/prezzo.

I master offerti sul mercato, nei tre ambiti suddetti, presentano, infatti, un prezzo medio annuo d'iscrizione di 5.400 euro. Tuttavia, se si considerano i master che sono quantomeno alla seconda edizione, si evince che nell'ultima edizione realizzata, il costo medio per posto effettivamente ricoperto sale a 6.600 euro, in quanto a prezzi sostanzialmente invariati, non tutti i posti resi disponibili sono stati collocati (è rimasto vacante il 31,2% del totale) e, segnatamente, hanno avuto maggior successo di iscrizioni i master più costosi (tab. 3).

L'analisi dei servizi offerti dai master sembra indicare una sostanziale soddisfazione delle aspettative in termini di qualità/prezzo. Sussiste un rapporto di proporzionalità diretta tra i costi di iscrizione e la gamma di servizi offerti. Il 66,1% dei master con prezzo compreso tra i 5.400 e i 10.000 euro e il 65,6% di quelli che costano oltre 10.000 euro si caratterizzano per un'elevata offerta di servizi di supporto alla didattica. Anche l'orientamento verso le relazioni internazionali appare prerogativa soprattutto dei master che costano oltre 10.000 euro (48,4% di tali master rispetto ad una media complessiva del 26,7%). Infine, oltre il 50% dei master più costosi (dai 5.400 euro in su) si distinguono per un'elevata offerta di servizi di *placement* (tab. 4).

Chi, da parte sua, ha partecipato ad un master ritiene nel 63% dei casi di averne tratto vantaggio. In particolare di questi, il 71% ha trovato lavoro dopo il master ed il restante 29%, che già lavorava prima, dichiara di aver migliorato livello di retribuzione, posizioni contrattuale e professionale, ecc.

I chiaroscuri della mobilità universitaria tra ricerca di qualità e barriere economiche

In una indagine presso i Presidi delle Facoltà italiane, realizzata nel 2007 da Censis Servizi – La Repubblica, tra i fattori trainanti la competitività delle facoltà universitarie viene segnalata prioritariamente la necessità di migliorare la qualità dei servizi delle strutture a supporto della didattica (64%). Il miglioramento della qualità, a sua volta, richiama la necessità di avviare un nuovo ciclo “culturale” in termini d’offerta, capace di centrare l’obiettivo di una reale ed accessibile mobilità degli studenti (fig. 10).

Oggi, in Italia, studiano oltre 350.000 fuori sede (intendendo per fuori sede colui il quale è iscritto in un Ateneo fuori dalla regione di residenza). Uno studente su cinque “emigra” o per voglia di emancipazione o per ricercare un’offerta universitaria considerata migliore. Questo fenomeno si caratterizza per una rilevanza economica di non poco conto che lo si osservi dal punto di vista delle famiglie, dell’economia di una città, o della spesa universitaria.

La distribuzione degli studenti fuori sede disegna un’Italia nella quale i flussi “del sapere” sono tutti orientati nella direttrice Sud verso Nord. Per alcune regioni il saldo entrati meno usciti è fortemente positivo (Emilia, Lazio, Toscana, Lombardia, ecc.) per altre in profondo rosso (Puglia, Calabria, Campania, Basilicata, ecc.). Secondariamente, l’impatto economico prodotto dai flussi dei fuori sede varia in funzione del loro orientamento. Se la spesa media mensile di un fuori sede - tasse, alloggi, vitto, tempo libero, mobilità, ecc. è stimabile in circa 1.100 euro al mese, ciò si traduce per una regione come l’Emilia Romagna, in un “incasso” annuo di circa 800 milioni di euro, per il Lazio di circa 730 milioni ed, al contrario, in “uscite” di circa 500 milioni di euro per la Puglia e circa 400 per la Calabria (fig. 11).

Se, infine, la somma complessivamente spesa dalle famiglie italiane ogni anno per lo studio “fuori regione” è quantificabile in 3,5-3,7 miliardi di euro, tale cifra paradossalmente risulta essere nel complesso doppia rispetto a quanto speso per il pagamento delle tasse universitarie per l’intera popolazione studentesca universitaria.

Appare ovvio dunque che una politica che voglia incentivare, sia la mobilità interna, sia la capacità attrattiva del sistema universitario nazionale di studenti stranieri deve avere un serio impulso in termini di finanziamenti dal centro e di moderna politica immobiliare gestita direttamente dagli Atenei.

Europa unita, terra promessa per le giovani generazioni

Per i giovani europei, e gli italiani in particolare, l'Unione Europea rappresenta soprattutto uno spazio sentito come proprio, dove sono molteplici le possibilità di viaggiare, lavorare e studiare.

Si esprime in tal senso l'89,9% dei cittadini europei di età compresa tra i 15 ed i 30 anni (intervistati nell'ambito dell'indagine "Young Europeans" di Eurobarometro) e la stessa percentuale sale al 92,4% tra i coetanei italiani (tab. 7).

Di conseguenza, per la quasi totalità dei giovani europei (94%), "essere cittadino dell'Unione europea" significa in primo luogo essere (messi) in grado di studiare in uno qualunque degli Stati membri; anche in questo caso gli italiani si distinguono per esprimere percentuali di consenso superiori alla media, raggiungendo quota 96,6%. Al secondo posto, si trova poi l'idea che la cittadinanza europea si esprima come diritto di lavorare sull'intero territorio comunitario (88,1% la media europea; 89,9% il dato italiano).

Le previsioni per il futuro assumono, alla luce delle politiche messe oggi in atto, contorni rosei: i giovani europei (91,6%) ed ancora di più gli italiani (92,3%) sono convinti che effettivamente da qui a 10 anni sarà più facile seguire traiettorie di mobilità sul territorio comunitario e che, comunque, essi troveranno maggiori opportunità di lavoro rispetto a quelle che oggi si prospettano nei rispettivi paesi di residenza (77,2% e 72,8%, rispettivamente) (fig. 12).

Risulta dunque urgente che i processi di innovazione e modernizzazione dei sistemi educativi pongano particolare enfasi sulla revisione dei curricula, affinché essi assumano come caratterizzante quella dimensione europea che è condizione di base per garantire alle giovani generazioni l'effettivo esercizio della mobilità territoriale.

Nuova programmazione e vecchi errori da evitare

La nuova programmazione dei finanziamenti europei per il settennio 2007-2013 si è avviata e questo ripropone per l'Italia, da un lato, il problema dell'efficacia degli interventi finanziati con i fondi europei, e dall'altro, il tema nostra capacità di considerare a livello locale e nazionale l'Europa come opportunità.

L'impegno dell'Unione europea su aspetti di grande portata come la cittadinanza europea, l'innovazione e lo sviluppo tecnologico, la conservazione del territorio, il ruolo e la politica internazionale, prevede dunque per i prossimi anni interventi, aperti alla partecipazione e alla selezione di proposte e progetti da parte delle organizzazioni pubbliche e private, per un totale di 191 miliardi di euro, di cui 53 riguardano il 7° Programma Quadro per la ricerca scientifica, 88 sono dedicati allo sviluppo rurale, 17 alla cooperazione allo sviluppo e i restanti 32, cioè il 17% del totale, sono, invece, dedicati alle decine di linee tematiche che vanno dalla produzione di audiovisivi alla tutela dei consumatori, dall'inclusione sociale alle iniziative Erasmus per la mobilità di studenti e docenti universitari (tab. 9).

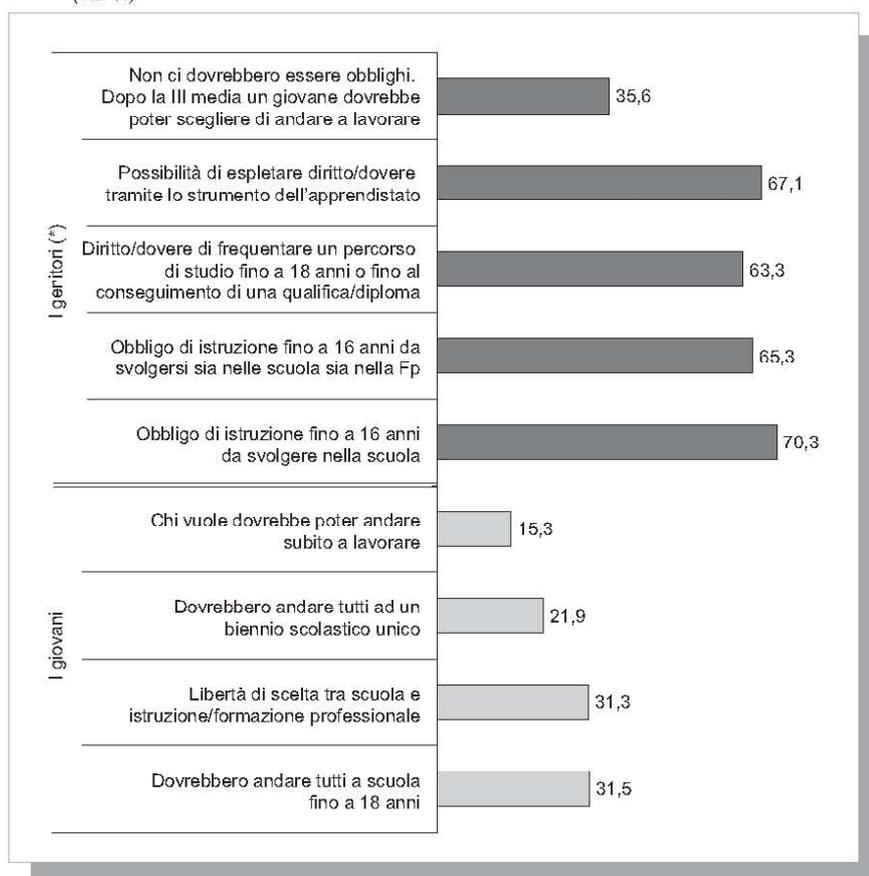
Al riguardo, oltre a darci un obiettivo quantitativo dovremmo però anche provare a qualificare meglio la nostra offerta evitando gli errori passati che hanno ridotto il successo della nostra partecipazione e cioè: l'assenza di una strategia complessiva nella selezione degli ambiti di intervento (ricerca scientifica e tecnologica in particolare); la conseguente eccessiva frammentazione dell'offerta, che anche in caso di successo ha determinato finanziamenti inferiori alla media europea; l'assenza di un ruolo definito da parte di quelle grandi imprese e grandi organizzazioni che in altri paesi sono capaci di produrre un effetto di trascinamento sulle strutture di media e piccola dimensione.

Altri, invece, sono gli errori da evitare se si prendono in analisi le modalità di attuazione della politica di coesione a livello nazionale, e cioè l'altro grande ambito attraverso il quale l'Europa diventa visibile in casa nostra. Dei 347 miliardi di euro l'Italia si è "assicurata", nonostante l'allargamento a ventisette paesi, un finanziamento comunitario per la programmazione regionale pari a 28,8 miliardi di euro, di cui 22,1 miliardi finanziati con il Fondo europeo di sviluppo regionale (Fesr) e 6,7 miliardi finanziati con il Fondo sociale europeo (Fse), distribuiti rispetto ai nuovi obiettivi stabiliti dalla Commissione europea - Convergenza, Competitività e Cooperazione, la cui realizzazione è demandata all'attuazione dei programmi regionali,

affiancati, in particolare per l'obiettivo Convergenza, dai programmi operativi nazionali gestiti dalle Amministrazioni Centrali (istruzione, sicurezza, competitività della piccole e medie imprese, energia, turismo), e pari al 27% del totale delle risorse comunitarie (tab. 10).

L'entità di queste somme crea una forte attesa sui risultati conseguibili, sia sul piano delle potenzialità di una crescita duratura e stabile, sia sul piano della definitiva soluzione delle forti disparità che caratterizzano tuttora il territorio italiano. Ma anche in questo l'esperienza passata non appare rassicurante, soprattutto se si pensa che la vecchia programmazione (2000-2006) è stata caratterizzata da crescita del Pil mai superiore all'1% ad eccezione dell'ultimo anno, da modesti livelli di competitività del nostro sistema produttivo e da un persistente divario di opportunità fra Sud e Centro-Nord. La qualità della spesa diventa il centro dell'impegno su cui mobilitare la parte migliore delle Amministrazioni Pubbliche, con la consapevolezza di dover gestire un volume di soldi senza precedenti e che, in prospettiva, difficilmente potranno esserci accordati ulteriori margini di recupero negli ambienti decisionali europei.

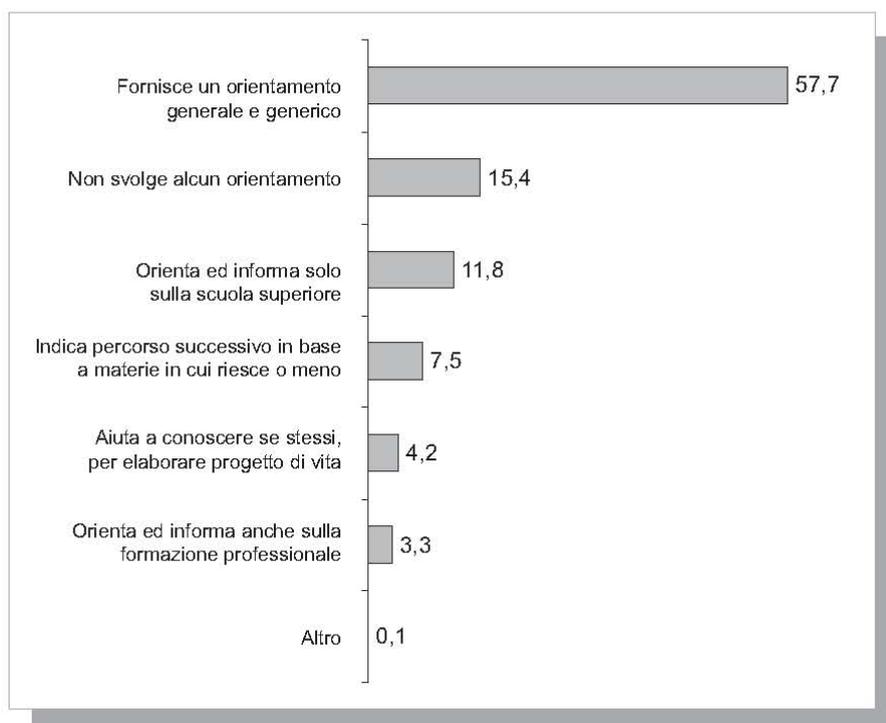
Fig. 1 - Confronto tra opinioni di giovani e famiglie sui possibili percorsi di studio dopo la III media
(val. %)



(*) I valori percentuali indicano il grado di accordo rispetto al singolo item

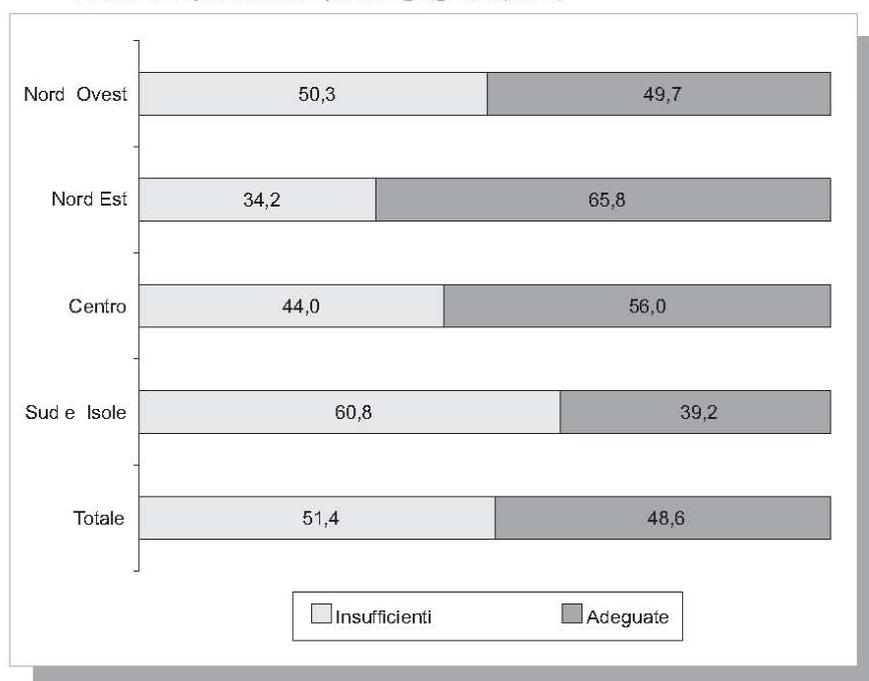
Fonte: indagine Censis, 2007

Fig. 2 - Opinione dei giovani sulle attività di orientamento della scuola secondaria di I grado (val. %)



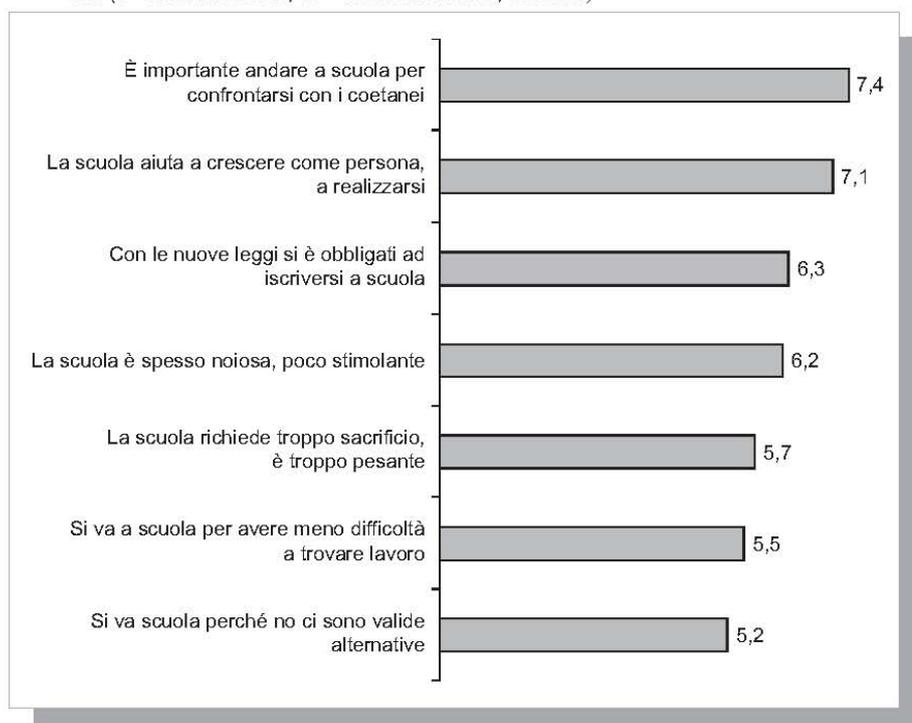
Fonte: indagine Censis, 2007

Fig. 3 - Opinione delle famiglie circa la disponibilità di informazioni sull'offerta di corsi di istruzione e formazione professionale, per area geografica (val. %)



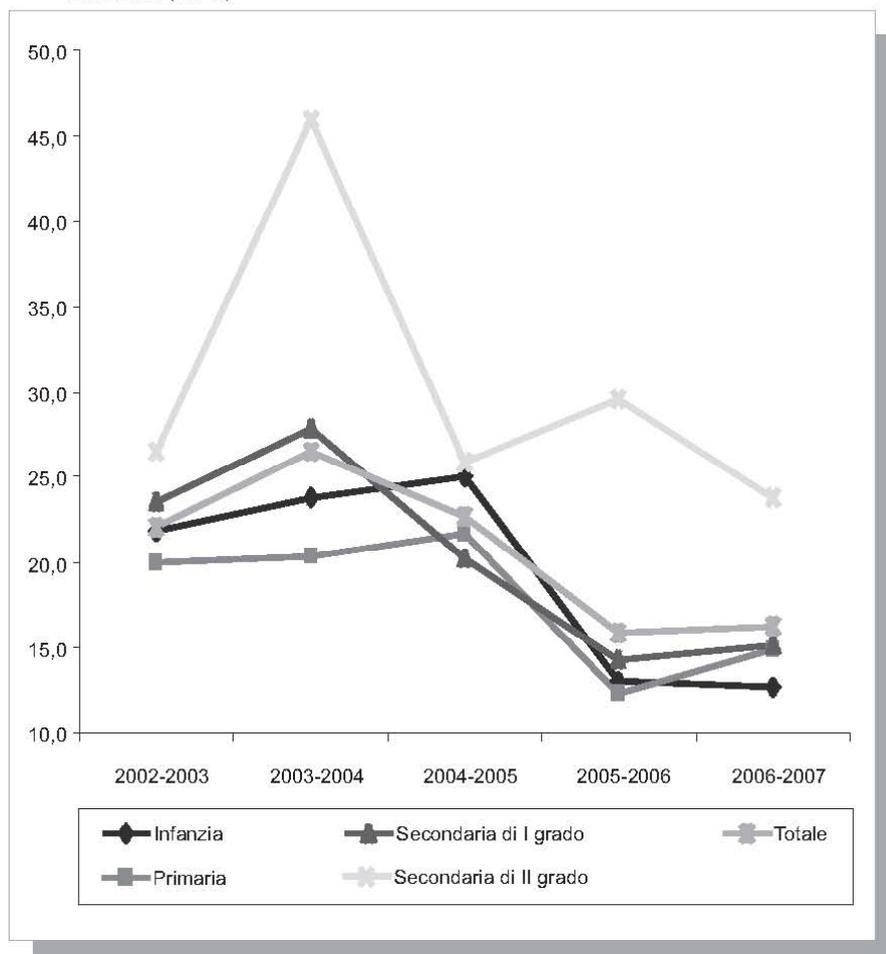
Fonte: indagine Censis, 2007

Fig. 4 - Grado di accordo dei giovani intervistati su alcune opinioni sulla scuola espresse da coetanei (1 = nessun accordo; 10 = massimo accordo; val. medi)



Fonte: indagine Censis, 2007

Fig. 6 - Tassi di incremento degli alunni con cittadinanza non italiana, per livello scolastico. Anni 2002-2006 (val. %)



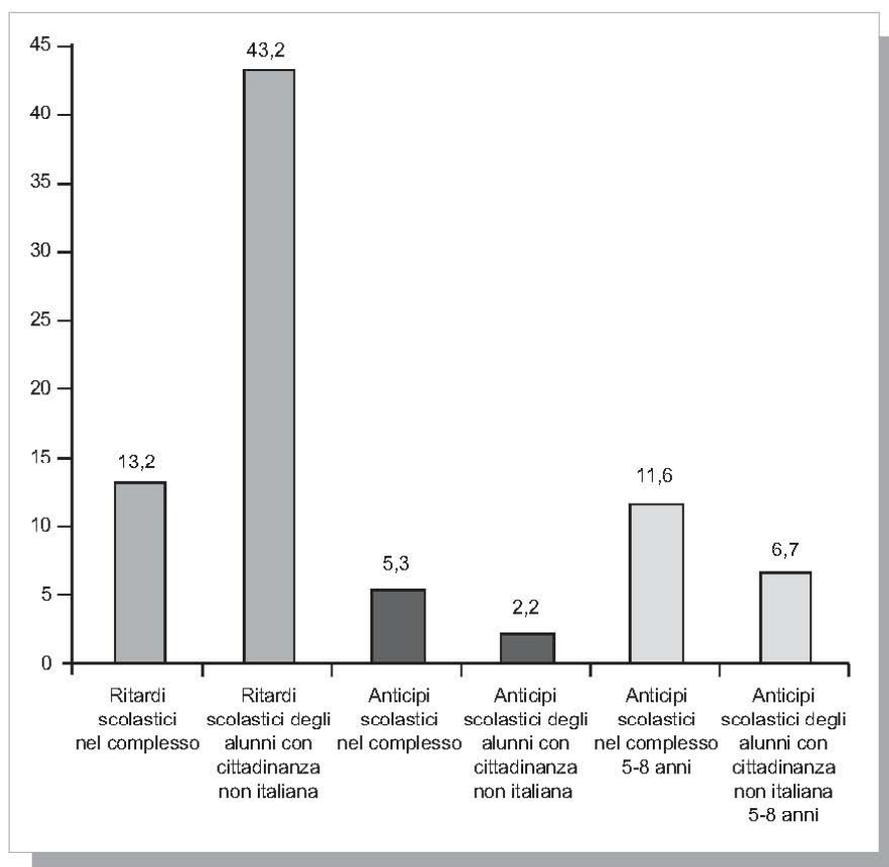
Fonte: elaborazione Censis su dati del Ministero della Pubblica Istruzione

Tab. 2 - Peso delle problematiche nell'inserimento di alunni di origine immigrata, per livello scolastico (% di molto + abbastanza problematico)

	LIVELLO		Totale
	Scuola primaria	Scuola secondaria 1° grado	
Carenza del supporto di esperti/mediatori	76,2	75,6	83,5
Assenza delle istituzioni locali e nazionali	83,5	83,9	80,0
Difficoltà di comunicazione/comprendione	80,9	73,5	78,4
Difficoltà a conciliare età e conoscenze dell'alunno	75,6	82,6	77,9
Scarsa preparazione degli insegnanti verso culture diverse	46,2	46,3	75,9
Carenza strumenti di supporto alle attività degli insegnanti	33,3	30,9	73,1
Carenza momenti di formazione e confronto per gli insegnanti	73,3	72,8	72,7
Difficoltà ad innovare il curriculum scolastico	69,4	79,3	56,6
Pregiudizi delle famiglie di alunni italiani verso immigrati	80,0	80,0	46,3
Pregiudizi reciproci tra allievi di diversa origine	32,9	37,8	34,5
Pregiudizi delle famiglie di alunni stranieri verso italiani	58,7	52,2	32,5
Difficoltà a tener conto di abitudini alimentari e religiose	34,7	25,0	31,5
Difficoltà a inserire nelle classi alunne immigrate	21,4	17,9	20,3

Fonte: indagine Censis, 2007

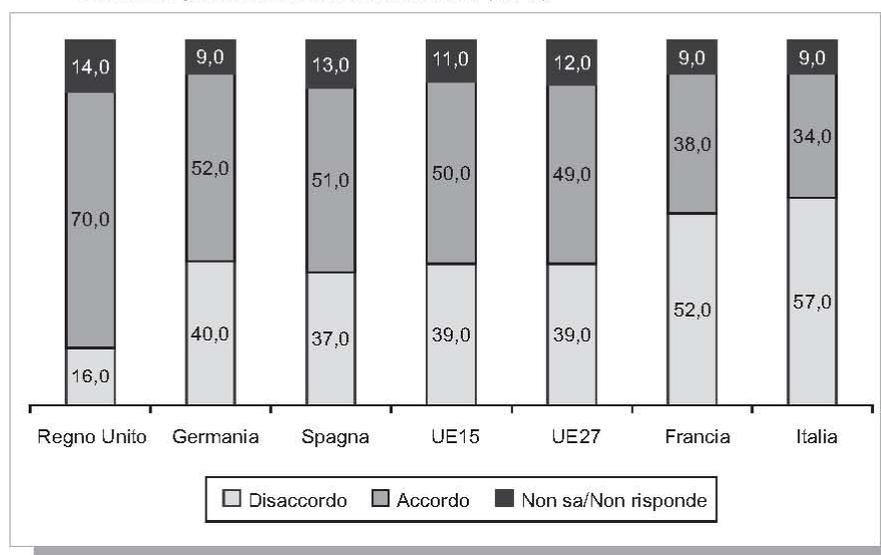
Fig. 7 - Ritardi ed anticipi scolastici degli alunni di scuola primaria e secondaria di I e II grado (a) - a.s. 2006-2007 (% sul totale alunni)



(a) I dati non comprendono gli iscritti della provincia di Bolzano per i quali non è nota la distribuzione per età

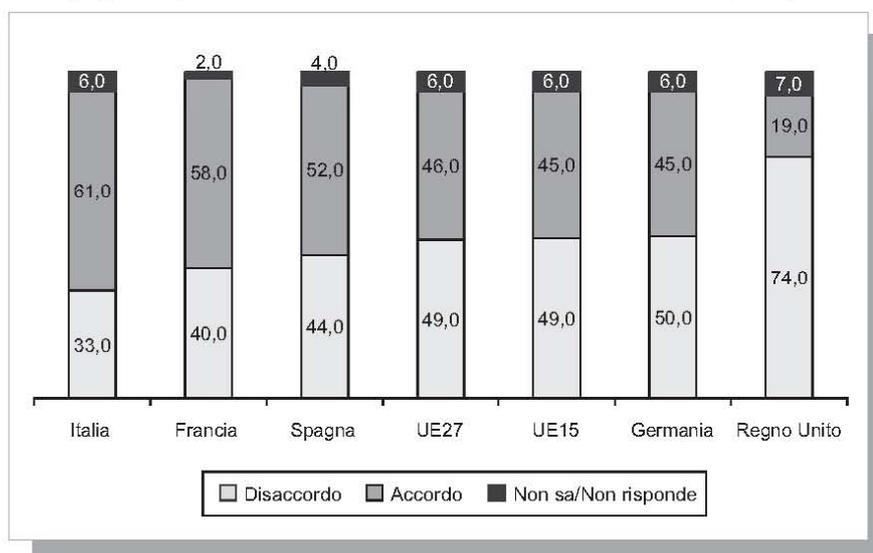
Fonte: elaborazione su dati Mpi - Dg Studi e programmazione

Fig. 8 - Grado di accordo sulla possibilità che i laureati di I livello possano trovare un lavoro in linea con il titolo posseduto. Confronto Italia-Ue27 (val. %)



Fonte: elaborazione Censis su dati Eurobarometro, *Perceptions of Higher Education Reforms*, 2007

Fig. 9 - Grado di accordo sull'opportunità che i laureati di I livello debbano frequentare un master programma prima di entrare nel mercato del lavoro. Confronto Italia-Ue27 (val. %)



Fonte: elaborazione Censis su dati Eurobarometro, *Perceptions of Higher Education Reforms*, 2007

Tab. 3 - Prezzi medi di vendita e di acquisto dei posti master per gruppo disciplinare (val. % e v.a. in euro)

Gruppo disciplinare	Prezzo medio di iscrizione nell'a.a. 2007-08 (in euro)	Posti venduti nell'ultima edizione realizzata (%)	Prezzo medio per posto venduto nell'ultima edizione realizzata (in euro)
Economico-manageriale	8.300	69,6	9.700
Scientifico-tecnico	4.400	60,2	5.200
Socio-umanistico	3.400	71,7	3.800
Totale	5.400	68,8	6.600

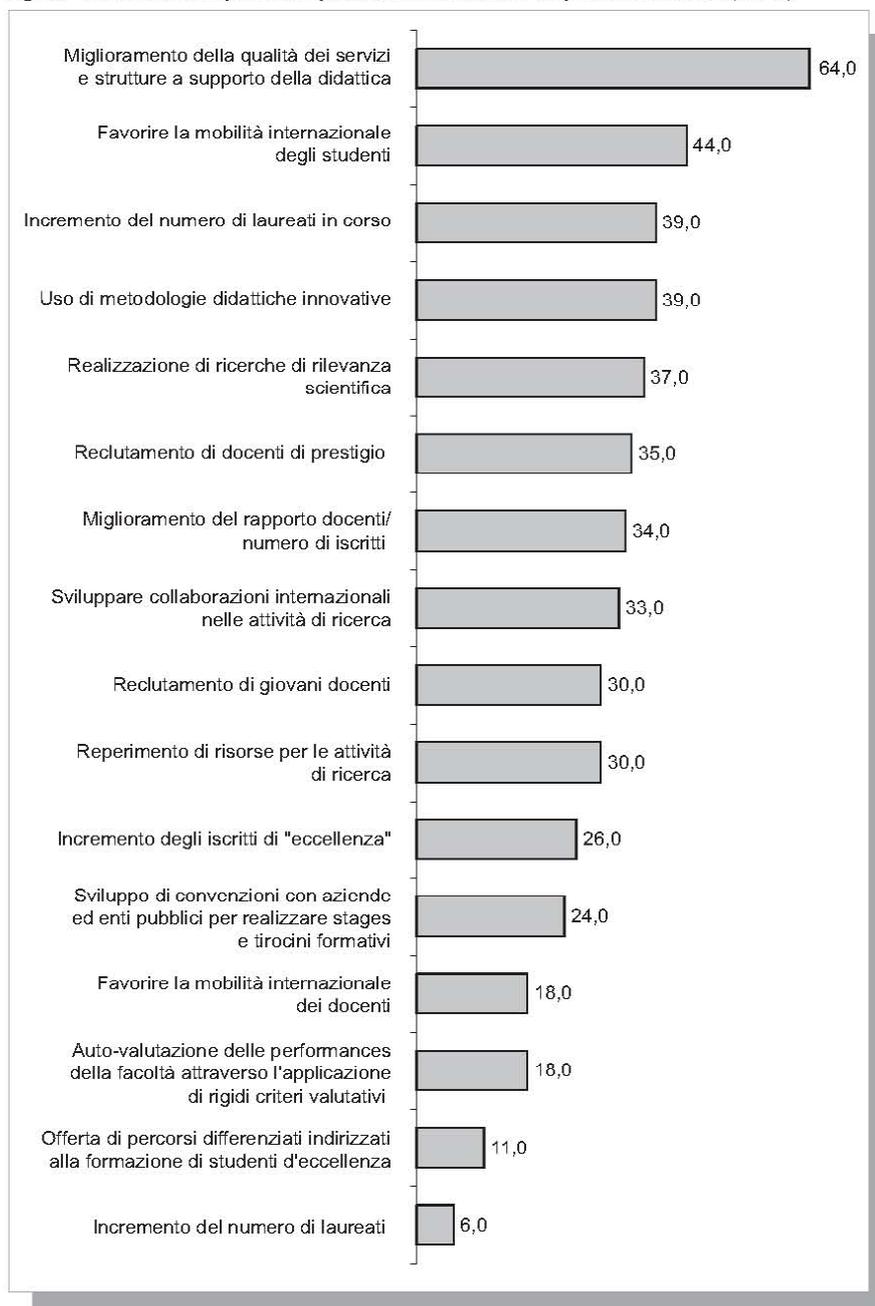
Fonte: indagine Censis Servizi SpA – La Repubblica, 2007

Tab. 4 - Master universitari di I e II livello: offerta di servizi per fascia di costo (val. %)

Fascia di costo	Master con elevata offerta di servizi per la didattica	Master con elevata offerta di servizi per le relazioni internazionali	Master con elevata offerta di servizi di placement
Fino a 2.500 euro	38,9	20,7	16,8
Da 2.501 a 5.400	49,7	26,2	31,4
Da 5.400 a 10.000	66,1	25,9	54,6
Oltre 10000	65,6	48,4	53,8
Totale	51,1	26,7	33,6

Fonte: indagine Censis Servizi SpA - La Repubblica, 2007

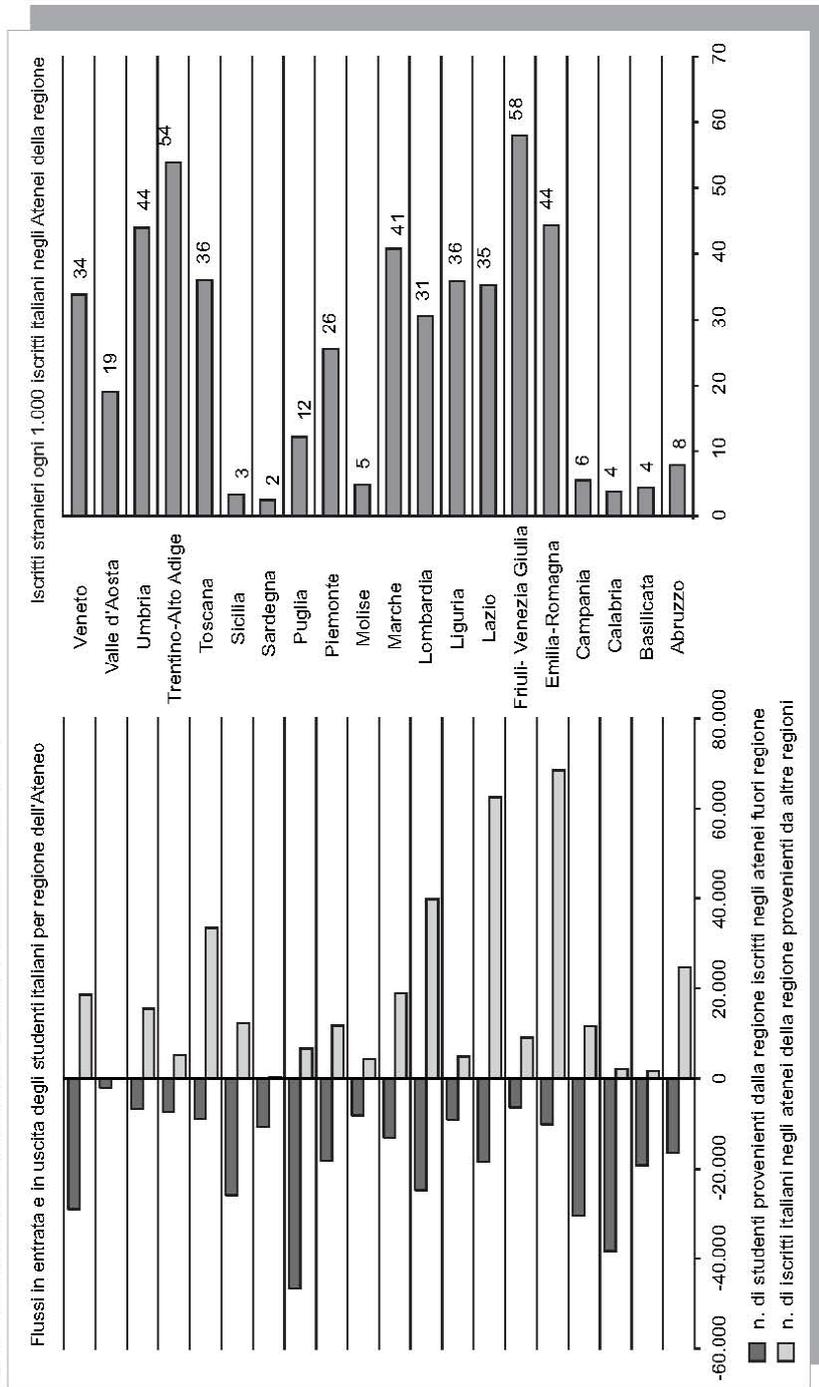
Fig. 10 - Fattori trainanti per la competitività delle Facoltà. Le opinioni dei Presidi (val. %)



Il totale non è pari a 100 in quanto erano possibili più risposte

Fonte: elaborazione su dati Censis Servizi SpA – La Repubblica, 2007

Fig. 11 - La mobilità universitaria intraregionale e dall'estero - a.s. 2005-2006

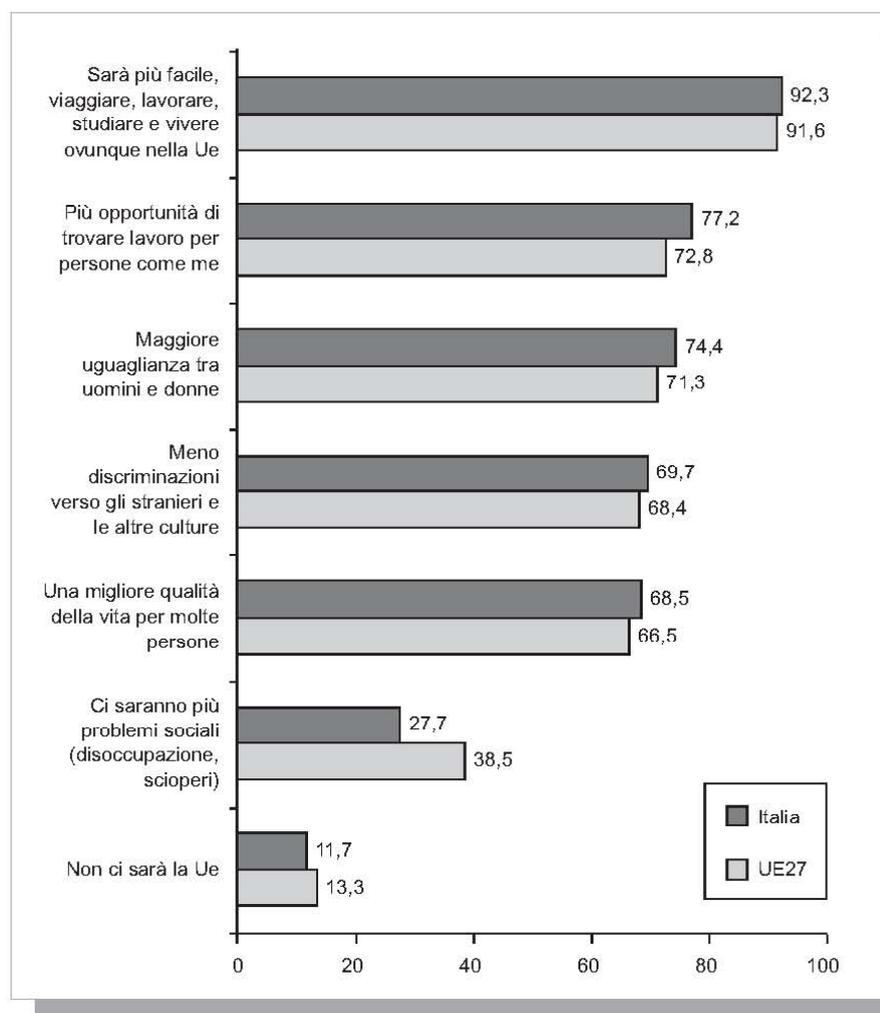


Fonte: elaborazione Censis su dati Mur, Indagine sull'istruzione universitaria

Tab. 7 - Concezione di "Unione Europea" e "Cittadinanza europea" per i giovani (val. %)

	EU27	di cui ancora studenti	EU15	Italia
<i>Significato di Unione Europea</i>				
Un governo europeo	55,5	59,0	55,9	62,4
Libertà di viaggiare, studiare e lavorare ovunque nella Ue	89,9	92,0	89,1	92,4
Un mezzo per migliorare la situazione economica nella Ue	70,6	73,2	69,2	67,9
Un modo per proteggere i diritti dei cittadini	72,2	74,9	71,8	66,2
Molta burocrazia, una perdita di tempo e denaro	40,3	31,1	42,0	30,0
Il rischio di perdere la propria identità/diversità culturale	34,5	29,6	35,4	30,2
<i>Significato di cittadinanza europea</i>				
Diritto alla mobilità permanente verso qualunque paese Ue	77,4	77,7	79,1	66,2
Diritto di lavorare in qualunque paese Ue	88,1	88,8	88,2	89,9
Diritto dei residenti in uno Stato diverso da quello di origine di essere eletti nelle elezioni locali	48,7	49,1	49,1	46,7
Accesso ai servizi sanitari e sociali in qualunque paese Ue	81,5	83,7	80,6	88,2
Essere in grado di studiare in qualunque paese Ue	94,0	95,2	94,1	96,6

Fonte: Young Europeans, 2007

Fig. 12 - L'Unione Europea tra 10 anni: la speranza di un futuro migliore per le giovani generazioni (val. %)

Fonte: Young Europeans, 2007

Tab. 8 - Opinione dei giovani europei sulle qualità più utili per trovare un buon lavoro (val. %)

	Lingue straniere	Tecnologie dell'informazione e della comunicazione	Conoscenza del mondo del lavoro, abilità imprenditoriali	Communication and teamwork skills	Bell'aspetto	Avere completato un periodo di apprendistato o un corso di formazione professionale	Altro	Non sa/ non risponde
Ue 27	16,0	17,4	9,0	27,1	5,6	21,3	1,7	1,7
Ue 15	13,3	17,6	8,9	27,1	6,6	23,0	1,8	1,7
Italia	25,0	29,6	10,8	17,0	3,2	12,2	1,0	1,1

Fonte: Young Europeans, 2007

Tab. 9 - Il bilancio comunitario nel periodo di programmazione 2007-2013 per grandi aree di spesa (v.a. in valori correnti e val. %)

Aree di spesa	Mld di euro	%
Politica di coesione	347	38,4
Politica agricola comunitaria	316	35,0
Programmi tematici e altri interventi	191	21,1
Totale parziale	854	94,5
Gestione amministrativa	50	5,5
Totale	904	100,0

Programmi tematici e altri interventi	Mld di euro	%	Quota potenziale dell'Italia (mld di euro)
7°PQ	53,3	27,9	6,4
Sviluppo rurale	88,5	46,4	10,6
Cooperazione allo sviluppo	16,9	8,9	2,0
Altri	32,1	16,8	3,9
Totale	190,8	100,0	22,9

Fonte: elaborazione Censis su dati Commissione europea, 2007

Tab. 10 - Il Quadro Strategico Nazionale 2007-2013 e le risorse finanziarie ad esso assegnate (v.a. in mld di euro e val. %)

	Fondi strutturali	Cofinanziamento nazionale (indicativo)	Fondo Aree Sottoutilizzate	Totale
Obiettivo Convergenza (Calabria, Campania, Puglia, Sicilia) + Basilicata sostegno transitorio	21,6	21,8		
Obiettivo Competitività regionale e occupazione (Centro Nord + Abruzzo e Molise) + Sardegna sostegno transitorio	6,3	9,6		
Obiettivo Cooperazione territoriale europea (tutte le regioni)	0,9	0,2		
Totale (v.a.)	28,8	31,2	63,3	123,2
%	23,3	25,3	51,4	100,0
Quota destinata al Centro Nord (v.a)	4,9	7,5	9,7	22,1
Quota destinata al Mezzogiorno (v.a.)	23,0	23,9	54,7	101,6
Volume di risorse finanziate con il Fondo europeo di sviluppo regionale - Fesr (v.a.)				22,1
Volume di risorse finanziate con il Fondo sociale europeo - Fse (v.a.)				6,7

Fonte: elaborazioni Censis su dati Quadro Strategico Nazionale e Piano Nazionale di Riforma, secondo rapporto sullo stato di attuazione, 2007